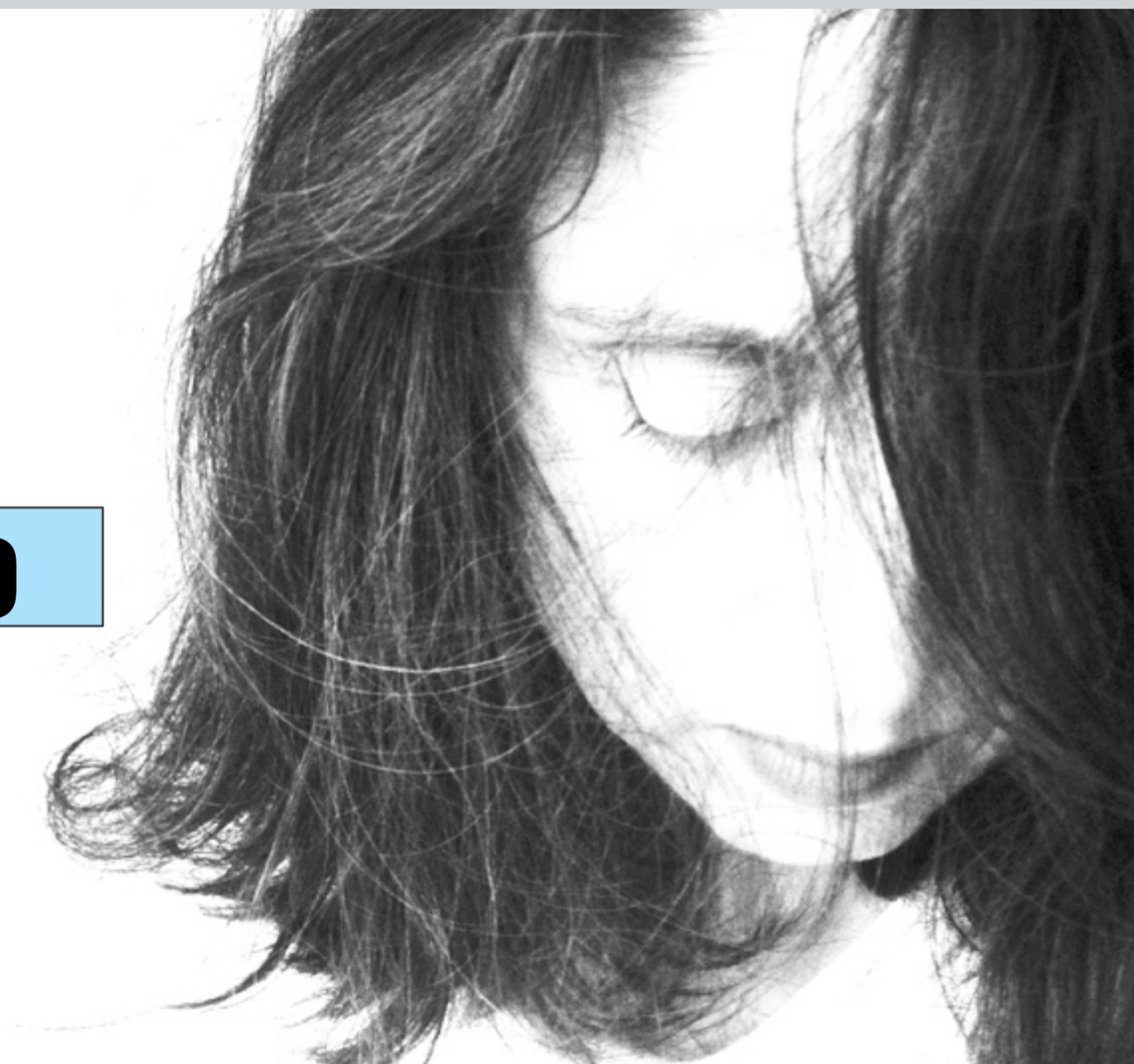




**lei
non sa
chi sono
io**



Un Soldato semplice

Matricola 20083. Un numero, un semplice numero che si ribella e combatte ogni giorno per cancellare il marchio che gli è stato inflitto e sogna di diventare padre e marito. Sogna una vita normale.

Ero. Ero un bambino dall'infanzia estremamente felice. Poi un ragazzo dall'adolescenza estremamente infelice, complicata. Ero uno studente tanto brillante quanto irritante. Ero figlio di genitori separati. Ereditai debiti e sbagli tutti di altri. Ero un lavoratore poco stimato, sottopagato e spesso sfruttato. Poi, in un lampo, drogato semplice. Divenni "Gran Maestro di Cartina Lunga". Presi una specializzazione in rapporti sentimentali distruttivi.

Scappai.

Ero un immigrato, sottopagato, sfruttato, ma finalmente apprezzato. Ero un ripetente in relazioni di coppia e, una volta conquistato l'attestato ...

Scappai.

Ero tornato, non più drogato semplice, ma drogato

decorato. Presi un'altra specializzazione. Scrisi anche un manuale: "Cento modi per utilizzare un limone". Questo studio di solito ti può portare a due risultati. A me andò bene. Ero un carcerato, per nulla pagato, talvolta stimato. Ero disintossicato. Avevo riassembleto, smontato, rimuginato e infine avevo ingoiato. Poi libero e sottopagato, ma purtroppo avendo ingoiato, ho dimenticato e fu in un lampo che ricominciai. Bene, ora forse potreste capire. Sono quello che si è disintossicato. Sono quello libero/controllato. Sono quello sottopagato, solo poi saprò dirvi se sarò stimato. Riassembleto, smonto, monto, rimugino e non ingoio. Così la mattina, quando mi sveglio, sento un peso proprio alla bocca dello stomaco. Sento una specie di nausea, ma questo mi aiuta a ricordare chi sono

diventato. Mi chiamo "anonimo", numero di matricola 200883, e adesso sapete perché. Sono soldato semplice perché quando mi alzo la mattina comincio a combattere, così se tra dieci anni dovessi riscrivere un articolo simile mi piacerebbe farlo cominciare così: Mi chiamano papà, sono un padre di famiglia, felicemente sposato e posso pulirmi il culo con petali di rosa perché sono adeguatamente pagato e chi se ne frega se sono stimato. Bene, ora sapete chi e cosa sono diventato. Sono un soldato a cui piace, anzi ama, vuole solo vincere.

Loco



PADRONE DI ME STESSO

Fuggivo da fermo, correndo in circolo, senza mai fermarmi, cieco per scelta

(pagina 2)



L'ANGOLO DI MITILENE

Paurosa della normalità. Bugiarda e mentitrice

(pagina 3)



DEPENDE TUTTO DEPENDE

Un sorriso può accendermi come una miccia, un tono di voce può spegnermi totalmente

(pagina 3)



SACRIFICIO

No, credo di essere la morte del padre e della madre

(pagina 3)



RINASCITE

Sono talmente relativista che posso permettermi anche di essere assolutista per qualche tempo

(pagina 4)



Padrone di me stesso

Un cammino lungo e faticoso attraverso il buio. Poi la luce, piccola e luminosa. Uno spiraglio in una caverna da dove filtrano raggi di sole, un puntino che regala speranza

Cosa sono ... chi sono ... Domande banali, forse, incredibilmente sciocche, forse. Tremendamente difficili da poter dar loro risposta. Sono un'aquila che vola libera nel cielo. Sono un leone che si vanta orgoglioso della propria criniera. Sono un topo che scappa. Sono un'ape che succhia il nettare di fiore in fiore. Uno scorpione che si difende col proprio veleno.

Sono un ragazzo di venticinque anni.

Sono un'incredibile chimera. Chi sono? Cosa faccio qui? Perché? Ci ho messo una vita a capirlo, eppure, ancora non lo so per certo. Forse non lo capirò mai o forse avrò bisogno di altrettanti anni per averne piena conoscenza. Invece, forse, sono così e basta. Mi sono nascosto per anni, con i pugni chiusi, pronto a difendermi contro chiunque mi avesse trovato. Nascondendomi anche da me stesso, quel me stesso tanto odiato, tanto

temuto. Quel me stesso che ora scrive su questo foglio bianco. Cosa ero prima? Chi sono adesso? Prima ero una pallina d'argilla, modellato da ciò che la vita porta con sé, dalla strada e la sua dolce violenza, dalle crisi d'identità adolescenziali, dalla necessità di appartenere ad un gruppo, i disagi, lo sballo. Fuggivo da fermo, correndo in circolo, senza mai fermarmi, cieco per scelta. Accompagnato mano nella mano dalla solitudine, dalle lacrime sul viso, dalla rabbia nel cuore, dalla totale voglia di niente. Ho raschiato sotto il fango per ritrovarmi e a fatica mi sono trovato, ansimante, con l'ultimo alito di vita nei polmoni. In quell'orrendo buio sono riuscito a riaprire gli occhi, a rivedere quel piccolo puntino luminoso, così lontano, così faticoso da raggiungere. Ho camminato quattro lunghi anni, ma ce l'ho fatta. Quel piccolo puntino si è fatto mano a mano sempre più grande e luminoso. E nel cammino per raggiungerlo lasciavo cadere a

terra un piccolo pezzo di corazza, passo dopo passo, denudandomi. Sorridendo delle gocce di pioggia che mi sfiorano il viso. Plasmato solo dai raggi del sole e dai fischi del vento, coccolato dal piacere dell'amicizia, della fratellanza, della compagnia, dell'amore e della gioia. Affascinato dai cucchiaini colorati delle gelaterie o dalle innocenti risa dei bambini, dall'odore di salsedine ed il rumore delle onde che si infrangono sugli scogli. Ora corro libero, ruggisco ad ogni respiro di vita che mi entra nei polmoni. Ora seguo me stesso, il mio pensiero, non quello altrui. Ora affronto le mie paure, non le scavalco, le affronto e basta. Padrone di me stesso perché non sono altro. Semplicemente padrone di me stesso.

Francesco

Figlio, fratello, padre

Uno spaccato di vita, difficile e complessa, dove vince la dignità e la consapevolezza delle proprie forze e degli affetti. Un nido di calore che riscalda e illumina il buio dei nostri pensieri.

Un paio di mesi fa circa, una ragazza che non sentivo da trent'anni mi ha chiesto se ero felice. Io, a palla, senza pensarci troppo (e per farla breve) le ho risposto che, senza contare i casini quotidiani, sono felice. Ma è proprio la quotidianità che mi lascia in braghe di tela. Potrei dire che sono un metalmeccanico e disegnatore. Potrei raccontare come sono diventato sieropositivo più di venticinque anni or sono e di come

un'Unità di strada per prevenire la tossicodipendenza con camper in luoghi prestabiliti, distribuzione di siringhe ecc. Finite le borse di lavoro si è lasciato tutto, camper, siringhe, narcan, preservativi in mano ad altri operatori. Posso raccontarvi che sono stato un forte alcolista per circa tre anni, i peggiori della mia vita insieme a quelli per smettere di bere. Ho lavorato anche in un piccolo laboratorio di computer. Aiutavo

panchina ad attenderla con una spina nel cuore, contento per lei, distrutto per me, poi finalmente siamo andati a mangiare. E l'ultima notizia: nel posto dove vado sempre a mangiare e a trascorrere metà della giornata mi hanno improvvisamente chiesto: "Perché continui a venire qui?". Sono rimasto male. Nonostante tutto, alla fine dei giochi mi sento una persona felice perché sono figlio, fratello, padre,



ci curiamo, ma interessa poco anche al mio dottore. Ho fatto il falegname per quasi dieci anni in una cooperativa sociale. Un giorno è arrivata la finanza e ha sequestrato tutte le macchine su cui lavoravo. Dopo un anno hanno riaperto. La gente che ci lavorava era la stessa e hanno assunto anche nuove persone. A me non è arrivata nemmeno un'insignificante telefonata e mi hanno lasciato fuori. Sono stato inserito, poi, con tre borse di lavoro in un progetto che prevedeva

una ragazza che insegnava un paio di programmi ai ragazzi del C.I.M. e del SERT. Appena finiti i fondi è finito il progetto. Ora è da tanto tempo che non lavoro e tiro a campare con duecentottanta Euro di invalidità. Ultimamente mi sono successe due cose particolari. Stavo andando a prendere mia figlia. Ero in anticipo così lei è uscita dieci minuti, ci siamo fumati una sigaretta e mi ha detto: "Papà, aspettami. Finisco di lavorare e poi ti invito a pranzo". Mezz'ora su una

compagno di vita (anche se con mille difficoltà), nipote, cugino e amico. Solo pensare a loro, a quelle persone che riescono ad alleggerirmi il peso più grande, la disoccupazione e la non autosufficienza economica, mi rende felice. Li adoro!

Lucasan

L'angolo di Mitilene



Chi è il mio io?

Egocentrica senza volerlo. Leccaculo, anche se al nostro capo Franco B. non piace. Gentile e, come succede al povero Gesù, c'è chi si approfitta della mia bontà. Paurosa della normalità. Bugiarda e mentitrice. Una "Chisonmi?". Io so tutto o quasi. Pigra, ma non troppo, snob, viziata dall'ambiente circostante, furba.

La mia vita è tutta un quiz

Da più o meno vent'anni guardo quiz e game show. Da "Tira e Molla" a "Passaparola", da "Chi vuol essere Milionario" all' "Eredità". Tutti i programmi mi fanno felice, ma non per la mia educatrice L.

L. qualche volta mi dice di staccare la spina, sapendo che al giorno d'oggi si può rivedere la puntata che si perde su internet, quando si vuole. A causa di gite, di serate, ne ho saltate molte di puntate, per fare nuove esperienze. Il solito "Franco

B." mi ripete che ci sono cose molto importanti e che prima dei quiz esistono altre priorità. Io non lo ascolto perché lui è lui e io sono io. Quello che so è che le persone più intelligenti sono le più emarginate. Senza amici, né affetti. Si autoescludono. La mia vita, secondo gli altri, è buttata via come un milione di euro in una botola di "The Money Drop" quando c'è una domanda difficile. Quando guardo i quiz penso di essere lì e di sfidare i concorrenti. Ai tempi in cui il campione Ferdinando Sallustio dominava "Passaparola" anche mia madre era contenta. Era contenta quando cantava le filastrocche e le ninne nanne, perché era molto simpatico. Proprio come cantava Renzo Arbore, sì, la vita è tutto un quiz. Aveva ragione, parlava di me, chiusa come uno studente che studia e studia, ma non viene mai promosso. Persino nelle cause di "Forum" faccio per finta l'opinionista. Se qualcuno ma dà una risposta, io domando: "E' la tua risposta definitiva? L'accendiamo?".

Mitilene

Depende, tutto depende



Una, nessuna, centomila donne in un unico grande cuore. Forza e fragilità che si incontrano ogni giorno in una femminilità dirompente.

Sono una, due, cento ... dipende dal momento, dalla situazione che sto vivendo, da come sto, dal contesto in cui mi trovo e anche dagli altri.

Sono una donna, una mamma, una figlia, una professionista.

"Depende tutto dipende" è il ritornello di una canzone ed io sono proprio così. Sono esperienza ma soprattutto istinto, quello profondo che scorre nelle vene, nasce dalla pancia e arriva al cuore, difficilmente sale fino alla ragione.

Sono intelligente, non colta, ma curiosa con una voglia sempre crescente di sapere e di conoscere cose nuove. Alle volte quando sono in difficoltà su qualche argomento mi salva una spiccata comunicatività. Il saper ascoltare e accogliere l'altro mi ha permesso di farmi largo nella vita e trovare una giusta collocazione nella società.

Solitamente mi sento forte, solo la stanchezza mi rende debole, soprattutto quella mentale, che insinua dubbi e incertezze, e mi confonde, mi annebbia, e mi sento titubante, alla ricerca continua

di un qualcosa che non so o che non trovo. Ho bisogno di soddisfazioni e conferme per sentirmi bene, di sentirmi cercata e amata, di sentirmi utile. Amo l'amore, la natura e gli animali, sono fondamentalmente buona, disponibile e tollerante quando si tratta degli altri, dura inflessibile e alle volte spietata quando ho a che fare con me. Vorrei saper amare un po'anche me stessa! Sono anche testarda e determinata nelle mie scelte, consapevole dei miei errori, ma anche pronta a ripeterli fino alla nausea.

Sono affettuosa, nei rapporti. Do sempre tanto perché quando amo, amo davvero, con tutto, pelle occhi naso cuore e testa. Sono passionale, capace di infuocarmi in un attimo. Uno sguardo, un sorriso, una stretta di mano possono accendermi come una miccia, ma altrettanto velocemente mi spengo, basta una sfumatura, un tono di voce, una parola e tutto svanisce.

Daniela

Sacrificio

Tra mito e rito la sofferenza si trasforma in ricerca di spiritualità e radici profonde.

Da due mesi ho perso mia zia. E' stata madre, amica, sorella collega e molto altro. La sua morte ha risvegliato in me la memoria. Ho ricordato mio padre, la terra di mia madre, i ricordi dell'infanzia. A ritroso torno nel ventre di mia madre. Scavo nei ricordi quasi a cercare un senso, una spiegazione del vivere quotidiano. Combatto la sofferenza che leggera mi attraversa in punta di piedi. Forse è profonda e non la sento. Ma necessito di riti, che sempre ho combattuto, forte di una razionalità che mi conforta. Vorrei ballare e cantare, spargendo le ceneri al vento o nel mare. Un omaggio dovuto

a chi tanto ho amato. Vorrei cantare nel tentativo di stabilire un contatto. E mi sento partecipe dell'universo. E mi pare che la terra sia solo terra e il cielo solo cielo. Questo mi piace. Un sottile piacere pervade il corpo e non credo più a quello che sono. Una donna, che vive in una piccola città, che si adegua alle situazioni, che parla ed ascolta. Una donna che lavora, ha una casa, un uomo e sogna la bellezza. No, credo di essere la morte del padre e della madre, in un sacrificio continuo e nell'attesa del compimento ultimo del mio io.

Gi



Rinascite

Tutto e il contrario di tutto. Oggi qui, domani là, in una ricerca continua ed estenuante di emozioni e esperienze. E con l'attenzione dell'ascolto si possono vivere tanti ruoli come in un grande palcoscenico. Ingresso gratuito.

Mi vengono in mente le parole della canzone "Suggestionabili", di Paolo Benvegnù. Sono una a cui piace la musica. Una che però può passare mesi nel silenzio più totale. Sono una relativista, oggi penso una cosa, domani chissà, non è importante. Sono talmente relativista che posso permettermi anche di essere assolutista per qualche tempo. Non ho idea se io sia la visione che gli altri hanno di me o se io sia quello che penso di essere. Non so se sono quello che faccio o quello che sento. Tra il perfezionismo maniacale e il caos. Questi



sulla quale adagiarmi, questa è la mia più grande forza e la mia più grande maledizione. Spunti sempre nuovi, ma nessuna sicurezza o certezza, nessuna stabilità. Tutto può essere grandioso, e tutto da un momento all'altro potrebbe ridursi in polvere. Ogni affetto, ogni relazione, ogni situazione. Potrei svegliarmi e non sentire più nulla, assolutamente nulla, da un momento all'altro, e sentirmi estraniata da tutto e da tutti. E quella di solito è l'ora di levare gli ormezzi e ripartire.

Ho capito ultimamente perché mi piace



due modi di essere non si sfiorano mai dentro di me, non riescono a coesistere. Vago da un estremo all'altro, non conosco l'equilibrio. Non ho certezze, non ho fedeltà. Quando racconto cosa sento non lo sento più, quando sento qualcosa non riesco a raccontarla, diventa solo una memoria del cuore che non riesco mai a razionalizzare. Sono una che vive se non grazie al viaggio. Per me viaggiare è tutto. Sono una che a vent'anni si è trasferita da sola in un'altra città perché era stufata di una vita. Spostarmi sempre e non riuscire a concepire un luogo nel quale stanziarmi, una situazione

così tanto scoprire altri luoghi. Andare in un altro stato o in un'altra città equivale ad una rinascita, perché esistono altri codici, altre modalità di comunicazione. Ed è come riaprire gli occhi per la prima volta e affacciarsi nuovamente su un mondo sconosciuto, imparare nuovamente un linguaggio, imparare nuovamente a camminare. Cambio sempre il mio atteggiamento, il mio carattere, e lo adatto alla situazione circostante. C'è chi lo chiama spirito di adattamento. Negli ultimi tre mesi mi sono mossa tanto, tanto velocemente da non riuscire a capire in che letto mi trovassi appena sve-



gliata. Ho dovuto riadattarmi e calibrare ogni mia reazione con ogni persona, con ogni architettura o lingua. E' stato molto faticoso. Certe volte diventa talmente difficile inserirmi in certi meccanismi da sentirmi completamente staccata dalla realtà circostante. Il mio corpo è a Roma, ma sono ancora in modalità Trieste. Ma no, in fondo non cambio mai, devo solo riadattarmi. Ciò ultimamente mi ha dato da pensare. Chi sono? Sono mai stata realmente me stessa? Sono la ragazza di una periferia di Roma? Sono forse la studiosa che da una mano alle sue amiche? Sono la figlia saccente? Sono la triestina, la parigina, la russa? Sono forse tutte queste "me" messe insieme? Se fosse così, ovunque andassi esprimerei solo una parte di me stessa, quella che va bene, quella coerente al contesto, uccidendo le altre all'istante, e provando sempre dolore e frustrazione. Ci sono certe persone sempre fedeli a loro stesse, che piegano le situazioni invece di essere loro a piegarsi. Certe volte invidia i loro tratti ben delineati e le loro certezze, sebbene possa non dividerle minimamente. Sì, certe volte mi piacerebbe tanto avere delle certezze e accoccolarmi dentro.

Mi piacciono soprattutto le storie che trovo durante il cammino. Faccio domande. Le persone mi raccontano chi sono. Io mi appassiono. Io penso che potrei benissimo essere loro, e che solo per qualche serie di eventi concatenati non lo sono. Potrei essere una stilista famosa esattamente come potrei essere una barbona gettata all'angolo della strada. Potrei benissimo essere un uomo. So perfettamente di poter essere capace di tutto. E non per una sorta di forza di volontà, ma solo per spirito di adattamento, solo perché ho il dono della malleabilità. Io succhio, sbrano ogni persona degna del mio interesse, facendomi insegnare, facendomi spiegare e raccontare. Quasi nessuno mi chiede di me, ma quando accade entro nella confusione più totale. Anche quando le domande sono molto semplici. Com'è andato quel viaggio? Come vanno gli studi? E così mi sfugge

il controllo della situazione. Cosa vuoi sapere tu? Cosa vorresti che ti dicessi? Come vorresti che fossi? Queste sono le domande che mi pongo in quel momento. Cerco in tutti i modi di intuire ciò che l'altra persona si aspetta che io dica. Certe volte mi va bene, certe volte mi va male. Quando mi va male appaio fredda e distaccata. Ma c'è sempre un mondo che si muove dentro di me, e che vivo assolutamente all'interno di me stessa, nonostante mi piaccia così tanto essere fra le strade sconosciute di luoghi lontani. Dentro di me c'è un mondo sconvolto, che mi dice tutto e il contrario di tutto. Non so chi sono, e grazie (o a causa) di questo mio modo di ragionare e sentire non lo saprò mai. Questa è la mia unica certezza su di me, alla quale mi aggrappo ogni giorno, che mi annoia, mi getta nella confusione e nella frustrazione, momenti vuoti, vuotissimi, ma che qualche volta mi riempie di possibilità e di entusiasmi nuovi e freschi, momenti pieni, pienissimi. Sono, credo, nulla. E sono una che non saprà mai chi è realmente. In fondo anche queste sono certezze, no?

Arianna



Le immagini di questo numero sono per gentile concessione di **Patrizia Miliani**.

Vive e lavora a Trieste. Le immagini sono tratte dalla serie di selfportrait "Blind click". Ama cancellare la referenzialità della fotografia attraverso lo strumento digitale fino ad ottenere un'immagine residuale.

www.patriziamiliani.com

ALT

Associazione di cittadini e familiari per la prevenzione e la lotta alla tossicodipendenza.

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i famigliari, gruppi con lo psicologo e formazione.

Siamo presenti lunedì e mercoledì dalle 16 alle 18 al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4 (tel. 040 3478492). Per appuntamenti in altri orari si può chiamare il 348 6037926

La nostra e mail è: ass.alt@tiscali.it
sito web: www.assalt.org

Direttore editoriale

Pino Roveredo

Direttore responsabile

Daniela Gross

Coordinamento

Gabriel Schuliaquer

Capo redattore

Gigliola Bagatin

Redazione

Arianna, Gi, Lucasan, Loco, Daniela Colombar, Francesco, Monica, Mitilene, Milica, Fabio e Marco.

Grafica & impaginazione

Emilio Porto e Nanni Spano

www.doppiopixel.com

Stampa

Tipografia Opera Villaggio del fanciullo
Opicina, Trieste

Il nostro sito

www.volerevolareweb.com

Volerevolare

Androna degli Orti 4, Trieste

Tel. 040 55122 Per suggerimenti o per inviare degli articoli si può scrivere a volevola@hotmail.it. Si ricorda che non possono venire accettati contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a mantenere l'anonimato degli autori qualora essi lo desiderino.